

Editorial

Pandemia, come faremo a evitare il panico?

Una delle cause per cui alcuni recenti fenomeni naturali – come lo *tsunami* del 26 dicembre 2004 nell’Oceano Indiano o come l’uragano Katrina che alla fine dello scorso agosto ha investito il Golfo del Messico – si sono trasformati in catastrofi per l’uomo, con molte migliaia di vittime, va ricercata nel fatto che le informazioni utili in possesso di scienziati ed esperti non sono giunte nel tempo giusto alle persone giuste.

In queste due vicende recenti abbiamo assistito a una clamorosa *debacle* della comunicazione del rischio. Il che è tanto più paradossale in un’era che ama definirsi “dell’informazione e della comunicazione”.

La denuncia di queste carenze non può, naturalmente, essere fine a se stessa. Deve aiutarci a evitare simili errori in futuro. L’agenda delle emergenze globali purtroppo ci propone nuove sfide. Una delle più importanti e complesse è quella relativa all’influenza aviaria e al rischio, ritenuto non banale dagli epidemiologi, che il virus H5N1 responsabile di un’aggressiva infezione negli uccelli diventi l’agente di una pandemia capace, come “la spagnola” del 1918-1919, di contagiare centinaia di milioni di persone e di ucciderne alcuni milioni.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità e molti governi nazionali si stanno preparando con specifici piani di emergenza ad affrontare lo “scenario peggiore”. Sono stati mobilitati medici e case farmaceutiche. Si sta già lavorando per produrre vaccini e farmaci antivirali, isolare i focolai sospetti, allestire laboratori di biologia molecolare per “capire” il virus e ospedali per combatterlo clinicamente.

Ma una domanda resta, finora, inevasa. Come faremo, se il contagio esplose, a evitare il panico e a non cedere alla tentazione del “ciascuno per sé e Dio per tutti”? La domanda è tanto più urgente perché conosciamo già i limiti delle nostre possibilità di contrastare la pandemia: la rapida diffusione del contagio in gran parte del mondo abitato, le scorte insufficienti di vaccini e farmaci antivirali, la conseguente necessità di stabilire delle priorità tra i gruppi sociali che avranno accesso ai sistemi di protezione.

In queste condizioni e in mancanza di una seria preparazione di massa sarà difficile, appunto, evitare il panico e cedere alla tentazione del “ciascuno per sé”. Se questo dovesse accadere ci troveremo ad affrontare due problemi enormi capaci di alimentarsi reciprocamente: la morbilità del virus e il caos sociale.

Che fare, dunque, per evitare la seconda emergenza? L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) è avvertita del problema e, per cercare di risolverlo, propone che “non appena la pandemia sarà confermata, le autorità sanitarie dovranno far partire un processo continuo di comunicazione del rischio al pubblico”.¹

L’OMS sostiene, a ragione, che per evitare il panico e per evitare comportamenti che favoriscono la pandemia, a ogni livello – globale, regionale, nazionale, locale – le autorità sanitarie devono elaborare una strategia di comunicazione del rischio, che comprenda sia la formazione di coloro che dovranno realizzare la comunicazione in condizioni di emergenza, sia l’inclusione di esperti di comunicazione nei *senior management teams*, ovvero nei gruppi al più alto livello che saranno chiamati a gestire la crisi.

Malgrado questa chiara indicazione e malgrado gli ammonimenti che ci hanno dato lo *tsunami* nell’Oceano Indiano e l’uragano Katrina nel Golfo del Messico, l’elaborazione di una solida strategia di comunicazione del rischio al pubblico è, a tutt’oggi, uno dei punti carenti anche nei piani di emergenza elaborati dai paesi più sensibili al problema dell’influenza aviaria. In queste condizioni rischiamo, ancora una volta, che scienziati e tecnici acquisiscano informazioni utili a impedire che un evento naturale (la comparsa di un virus aggressivo) si trasformi in catastrofe per l’uomo (una pandemia con milioni di vittime), ma non sappiano poi come trasmetterle nei tempi giusti alle persone giuste.

Pietro Greco

Note e riferimenti bibliografici

- ¹ WHO, *Avian influenza: assessing the pandemic threat*, 2005.
Available at: <http://www.who.int/csr/disease/influenza/H5N1-9reduit.pdf>